

Saggi Tascabili

• Nino Amadore
i SOVVERSIVI
IN TERRA
DI MAFIA
LA NORMALITÀ
È RIVOLUZIONE

Editori Laterza 

Qui, così dice il procuratore aggiunto di Reggio Calabria Michele Prestipino, la 'ndrangheta è ormai una «struttura stabilizzata, con contatti con il mondo delle imprese e la politica. Da anni ormai non si può più parlare soltanto di infiltrazione ma di una struttura presente e stabile». Una regione piegata al volere dei mammasantissima della 'ndrangheta ma che prova a ricostruire un barlume di legalità, di normalità, attaccandosi ai pochi principi che restano a chi vuol fare antimafia senza necessariamente iscriversi a un fronte, un partito, un clan antimafia. La 'ndrangheta che muove miliardi di euro guadagnati grazie al traffico di cocaina, che gode della complicità di imprenditori e di politici, ha saputo presentarsi con giacca e cravatta e l'accento di lor signori e ha imposto quel modello di gestione del potere che aveva già sperimentato proprio in Calabria: soldi reinvestiti con cura, inserimento nella buona società dei luoghi di destinazione, militanza politica con un controllo del territorio che le estorsioni e la presenza militare garantiscono totalmente.

Contro questo modello criminale si schiera il Progetto San Francesco, nato e coltivato proprio nel convento francescano di Cermenate. Attorno alla casa confiscata a un boss della 'ndrangheta è nata questa antimafia sociale portata avanti con determinazione dalla Cisl di Como, che si è affidata all'impegno e al fiuto di Alessandro De Lisi, un giovane dirigente sindacale proveniente da Palermo. Qui l'antimafia è fatta di gesti concreti, di studio sui modelli di gestione sana della cosa pubblica, di educazione alla legalità e di corsi di formazione per i quadri Cisl. E Cermenate è diventata un polo di attrazione per tutti coloro che vogliono impegnarsi in questa nuova opera di rinascita del Nord, di questo Nord che sta al confine con la Svizzera e fa molto comodo a spalloni e trafficanti

di ogni genere. Un Nord che la mafia vuole controllare perché garantisce che il mutamento in atto, e cioè la trasformazione da mafia pulviscolare (quella calabrese) in mafia liquida (come la nostra società), avvenga senza alcun disturbo da parte di magistrati e forze dell'ordine. I criminali sanno, per aver sperimentato già in Calabria il sistema di potere imperniato sul controllo degli enti locali, che bisogna stare nelle istituzioni, e si presentano con biglietti da visita di tutto rispetto ma con cognomi che puzzano di malaffare: «Siamo un gruppo, un bel gruppo e abbiamo un sacco di voti. Vogliamo candidarci con voi», dicono ai militanti in buona fede di questo o quel partito. E c'è chi ha avuto l'impeto di cacciarli a pedate e chi invece ha fatto finta di nulla e non ha voluto sentire l'odore di marcio che proveniva da quel gruppo. Oggi, nel Comasco non in Sicilia, i consigli comunali ospitano spesso quelle presenze ingombranti, figlie di un consenso malato, e le amministrazioni locali sono diventate il primo mattone di un palazzo edificato sul malaffare e sulla collusione, come hanno dimostrato le varie operazioni antimafia condotte negli ultimi mesi.

Poco distante da Cermenate c'è Fino Mornasco, finito nell'elenco dei 273 Comuni i cui amministratori hanno subito nel corso del 2011 un attentato. Il rapporto di Avviso pubblico, l'associazione degli enti locali che si batte da anni contro le mafie, rivela quali siano i livelli negativi raggiunti nel 2012. E anche Fino Mornasco, il Comune che gli uomini della 'ndrangheta non sono riusciti a conquistare, ha destinato al Progetto San Francesco un immobile confiscato dallo Stato ai Piromalli: è il cantiere sociale che si allarga e che pure in questa parte del paese costruisce una rete di sviluppo e antimafia. «Non vogliamo creare un fondo assistenziale o uno sportello, ma un rinnovamento produttivo. Recuperare l'eccellenza del Comasco attraverso i beni confiscati, fare da megafono per reperire soldi e fondi da sottrarre alla criminalità per metterli al servizio del lavoro», dice De Lisi.